

**Congresso Eucaristico Nazionale
Bari 22 /5 /2005
Relazione al Villaggio Giovani**

**Giovani, parrocchia, territorio e giorno del Signore.
don Domenico Sigalini**

Controcorrente e trasgressivi?

1. Crollano le solidarietà lunghe e crescono le comunità gruccia

La tendenza generalizzata di socialità che oggi si sta affermando è quella delle comunità gruccia, o comunità estetiche, cioè di socialità ristrette a una cerchia limitata di persone che condividono tutte lo stesso problema, lo stesso censo, le stesse esigenze e possibilità. Oggi non è più possibile garantire a tutti il raggiungimento soddisfacente dei propri diritti. E' troppo oneroso. Pensiamo alla pensione, all'assistenza medica, al diritto al lavoro, alla sicurezza, presto forse anche all'istruzione e quindi anche all'educazione. Nascono allora delle piccole comunità che anziché riversare (trade off) nello stato il proprio contributo per il bene di tutti, lo condensano al loro interno: si fanno loro assicurazioni sulla vita, si trincerano nella loro serie di condomini con tanto di reti di recinzione e di guardie, solidarizzano tra loro con una mutua ad hoc, si fanno le loro scuole, si gestiscono affidando a educatori professionali il tempo libero dei figli, si assoldano guardie del corpo o di quartiere ecc...

La stessa vita ecclesiale non può passare indenne entro questa società dell'incertezza, entro questo sfilacciamento della società solidale. E'allora utile domandarsi se la ricerca di comunità estetiche o comunità gruccia possa diventare un fenomeno che si sviluppa anche nella Chiesa. Si possono avere grosse difficoltà a trovare cristiani disposti a dedicarsi alla comunità, mentre molti sarebbero più disponibili invece a crearsi una propria comunità che salva loro e quelli del gruppo o della stessa categoria. E' utile domandarsi se esistono ancora dei laici "dedicati alla comunità" di tutti, alla semplice esperienza di popolo di Dio che accomuna ogni categoria di persone, ogni appartenenza forte o debole, ogni condizione sociale e culturale oppure se la comunità cristiana è solo la somma di piccole comunità elitarie. Si sta forse abbandonando un "welfare state" per la chiesa perché troppo oneroso in termini di santità per la vita del cristiano e in termini di servizio a tutti. Forse sta scomparendo nelle progettualità pastorali la comunità di tutti. La parrocchia è proprio questo: una casa per tutti, non scelta, ma di diritto perché lì abitiamo, lì si sviluppa la nostra vita, lì ci raggiunge gratis la Parola di Dio. E la parrocchia rischia di diventare una somma di comunità estetiche.

2. Imperversa la simulazione e il virtuale e la sete di relazioni vere

Simulazione è provare con le immagini, con il virtuale, con la musica, i suoni, con l'interazione tra le fiction inventate ciò che vorresti fosse la realtà; metti quasi a prova virtualmente le tue emozioni, le tue capacità, le tue paure, i tuoi progetti, i tuoi desideri, le tue idee. Queste prove di tipo virtuale sostituiscono o allentano la percezione che è necessario un tirocinio di preparazione, una personalizzazione concreta e una interiorizzazione dei dati in termini vitali e non immaginari. Se devo

iniziare una esperienza d'impegno anche di carattere affettivo, la prima preoccupazione non è di buttarsi nella mischia e rischiare, ma di farne le prove virtuali. Anziché mettersi in relazione con le persone, ci si accontenta delle immagini. Questo rischia di sostituire l'allenamento dei sentimenti e dei comportamenti, che non sono virtuali; appanna l'importanza del confronto a tu per tu con l'altro, che non è oggetto delle tue manipolazioni. Provo le mie capacità, i miei sentimenti con una playstation o con una pagina web, con una canzone, con una e-mail o con una relazione viva con l'altro?

Un altro fattore che sta cambiando profondamente è la vita delle comunità sia piccole che grandi in rapporto al territorio in cui vivono. Il termine territorio è troppo povero per esprimere il nuovo mondo di relazioni, le reti di interazione tra le persone e le istituzioni, i nuovi comportamenti della gente, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, gli spostamenti di persone e cose, i tessuti comunicativi, le sfide economiche che caratterizzano uno spazio geografico, umano e spirituale. Non si tratta solo di spazi geografici, ma di modi di vita, di mentalità. In queste si vive. C'è una comunità che sa dialogare con questo territorio, che non fa da isola o da filtro? E' possibile non ritirarsi dal vivo di queste molteplici relazioni, ma nello stesso tempo avere relazioni di qualità?

3. Aumenta la solitudine e la fame di compagnia

Abbiamo un messaggio in bottiglia da lanciare: interesserà a qualcuno? Il mondo è diventato un villaggio globale, ma l'effetto è di far affondare sempre più nella solitudine. La facilità della comunicazione e degli spostamenti non ha approfondito la qualità delle relazioni. L'uomo soffre di solitudine. Mentre cerca di uscire dalla massificazione si scava una tana di incomunicabilità. "C'è qualcosa di ancora più brutto, sia della morte sia di una eternità senza scopo... Ed è la solitudine" (dice Opal a Dylan Dog in uno scenario di zombi e di uomini mesmerizzati).

I giovani hanno la consapevolezza che non sono gli amici a decidere per la propria vita, anche se quando sono con loro sono felicissimi. Alla fine, quando rientrano a casa la sera o la mattina e si chiudono la porta dietro le spalle si sentono soli ad affrontare le decisioni per il proprio vivere e per il proprio futuro. E' una nota comune sottolineata da tutti gli osservatori del mondo giovanile, gli esperti e gli operatori. Ne fanno fede le numerose lettere scritte a redazioni di giornali, l'uso del telefono, la posta elettronica, la ricerca in Internet, gli sms.

E' spesso la sua una solitudine senz'anima, anche se può essere l'inizio di una presa di coscienza di sé e del mondo, un prendersi in mano la vita. Potrà essere aiutato da qualcuno a prendersi in mano la vita?

A Parigi dopo la GMG un ragazzo che aveva perso gli amici, mi diceva: se non li ritrovo, mi ammazzo!

I Punkabbestia si portano dietro dovunque il cane per non sentirsi soli. Almeno lui ti fa compagnia.

Oggi non è detto che, passata la classica età dell'adolescenza, i giovani siano più autonomi e definiti. A mano a mano che i giovani crescono si sentono più sicuri emotivamente, ma crescendo aumenta una sensazione di solitudine che ha il punto critico sui 25 anni, dopo questa età aumenta il numero di coloro che sentono di non poter contare sull'aiuto di qualcuno, di non essere apprezzati. Potrebbe essere la

volta buona per decidersi, ma questo avviene senza sentimenti di soddisfazione o di felicità. Se a 25 anni il bilancio è negativo, aumenta la sensazione di essere poco capace, poco potente e aumentano i sentimenti di inadeguatezza. I giovani sentono di avere responsabilità, ma si sentono soli. I giovani di oggi hanno bisogno di occasioni per mettere in scena le loro situazioni, hanno bisogno di qualcuno non tanto che si preoccupi di dirgli che cosa deve fare, ma che simpatizzi col suo bisogno d'amore e interpreti l'amore frustrato, il suo bisogno di essere accettato e la sua paura di rischiare il rifiuto.

Senza assolutizzare il 25esimo anno, una cosa è chiara: dopo l'adolescenza esiste un altro periodo della vita che ha bisogno di una ulteriore presa di coscienza della propria responsabilità, che fa emergere la necessità di prendersi in mano la vita, che funge da salto qualitativo nel mondo delle decisioni e che sembra fungere da ultima spiaggia, almeno per una visione progettuale della vita. Spesso coincide con il ritorno all'esperienza di fede o ecclesiale, sia per la fine degli studi universitari, sia per una eventuale decisione affettiva, sia per l'apparire all'orizzonte una occupazione un po' più stabile.

Da adolescente avevi qualcuno che ti si accostava per aiutarti a decidere, oggi nessuno pensa che tu ne abbia bisogno e quindi ti senti ancor più imprigionato e cerchi soluzioni sballate.

4. Tutto si delocalizza, ma l'immaginazione vuole approdare a un territorio

E' in atto oggi una svalutazione del luogo geografico come spazio obbligato per la comunione, per il riconoscimento e la creazione di una sorta di "luogo unico" in cui i giovani preferiscono stare di fronte, contro, o in posizione sghemba nei confronti del resto del mondo. La necessità di una prossimità fisica per avere comunione spirituale o solidarietà amicale o riconoscimento attraverso simboli e linguaggi non c'è più: viene superata proprio grazie a tutti i nuovi strumenti di comunicazione. Lo spazio non ha più l'importanza di prima. Non esiste più luogo separato. Ieri capitava che un legame tra i giovani fosse costituito da alcune convenzioni che si stabilivano in un certo spazio (piazzetta, pub, birreria, discoteca...), da alcune convenzioni comportamentali caratteristiche di quel luogo, da un certo modo di vestire o da informazioni e modi di pensare che erano intercettati solo entro quegli spazi, oggi invece la TV e la rete di Internet rompono questo legame tra collocazione fisica e situazione sociale. I sistemi simbolici vengono comunicati a tutti e c'è una sorta di omologazione. Immaginate come perde potere chi faceva di alcuni luoghi separati come il collegio lo strumento automatico di formazione. La stessa soglia, cioè l'insieme dei gruppetti che stanno sempre ai cancelli o ai bordi del sagrato, quindi non è definita o limitata dalla piazzetta in cui gli adolescenti e i giovani vivono. Sono sempre un piccolo mondo con orizzonti più vasti di quanto pensiamo.

Accanto a questo cresce l'immaginazione. Non è vero che la proliferazione dei mass media riduca l'immaginazione, che i mass media siano l'oppio dei popoli; ci sono prove che dimostrano che invece producono resistenza, ironia, selettività e azione in proprio. L'immaginazione tende a comporsi in forme collettive. Non è il massimo della libertà, ma dove c'è consumo, c'è piacere, dove c'è piacere, c'è azione. Tutto questo crea immaginazione. E' l'immaginazione che crea tra le giovani generazioni le idee di vicinato, di nazione, di economie morali, di regole ingiuste, di salari più elevati, di prospettive lavorative all'estero. E' una palestra per l'azione e non solo per

la fuga, per creare diaspore della speranza. E il primo approdo della speranza è la comunicazione più vera, cioè la relazione. Tu sei importante per me e io spero di essere importante per te. Esige un minimo di reciprocità e non soltanto o soprattutto la contemplazione dell'immagine dell'altra persona.

La vita è sempre tentata di efficienza. Calcolare i tempi, misurare i risultati, razionalizzare le energie, aumentare i vantaggi, far crescere la produzione, ritagliarsi un massimo di tempo libero, decidere autonomamente; vivere alle spalle di altri senza che se ne accorgano è meglio, oppure non dipendere da nessuno. Fare quello che mi piace, quando mi piace, ma soprattutto avere a disposizione sempre qualcosa che mi piace da fare.

Si fanno i conti senza l'oste: perché la forza della ricerca di un tessuto di relazioni non la puoi sopprimere, tanto più se un giorno ti nasce dentro qualcosa che fa saltare tutto: i tempi, i risultati, le energie, i vantaggi, l'autonomia. Non riesci a definirlo, perché ti fa fare cose strane: smetti di pensare a te e sei contento se riempi la tua mente di lei/lui; non fai più i cavoli tuoi come hai sempre pensato che fosse sacrosanto fare, resisti ancora per un po' a litigare per decidere che fare, ma non t'importa di cedere; sogni a occhi aperti; immagini dediche; è l'amore che prima si veste di relazioni semplici e continue. Ha fame di un "territorio" proprio come lo intendevano sopra.

5. E dentro tutto questo non si placa la domanda di Dio.

Douglas Coupland, un noto romanziere canadese, capace di interpretare la ricerca delle giovani generazioni di oggi, ha scritto alcuni anni fa un libro dal titolo molto provocatorio "La vita dopo Dio". In questo romanzo immagina di collocarsi dalla parte della prima generazione cresciuta senza religione, e si domanda di fronte a implacabili domande su Dio: "da quali brecce possono mai filtrare simili pulsioni in un mondo senza religione? E' una cosa cui penso ogni giorno. Certe volte mi sembra l'unica cosa al mondo per cui valga la pena di pensare". E più avanti dice: "Ora il mio grande segreto è questo: ... il mio segreto è che ho bisogno di Dio, che sono stufo marcio e non ce la faccio più ad andare avanti da solo: Ho bisogno di Dio, per aiutarmi a donare, perché sembro diventato incapace di generosità; per aiutarmi a essere gentile, perché sembro ormai incapace di gentilezza; per aiutarmi ad amare, perché sembro aver oltrepassato lo stadio in cui si è capaci di amare.. E' sotto gli occhi di tutti che la domanda religiosa dei giovani nonostante le previsioni della sua scomparsa fatta già negli anni '80, oggi è ai livelli dell'80⁰/o, e da vent'anni è quasi costante. In termini più scanzonati dice Vittorino Andreoli che siamo in presenza di giovani che hanno una crisi di astinenza da fede e pone come imperativo urgente di tornare a "spacciare la fede". Sì, occorre spacciarla perché nei luoghi ufficiali dedicati all'educazione non lo si fa, la si nasconde, la si ritiene un fenomeno di nicchia. Ci sarà un posto in cui a questa domanda si può rispondere senza ridursi a guardare i vetri delle finestre in attesa che qualche scherzo di luce mi faccia apparire la Madonna o senza andare a Porta a Porta dove prima o poi entrerà Lui in persona, il Creatore?

Dove è che c'è posto di lavoro? Dove ti invito a fare il PR? In parrocchia

In Italia si sta facendo un grande lavoro sul tema della parrocchia. Data per morta, è risuscitata almeno nell'interesse degli pastoralisti, dei teologi, dei vescovi. Non era

mai tramontata nella cura appassionata di tanti parroci e di tanti laici, come pure, da un altro punto di vista, di tanti operatori di marketing. In questi ultimi anni molte diocesi l'hanno messa a tema dei loro convegni ecclesiali e la stessa Conferenza Episcopale Italiana vi si è applicata con assemblee e con una nota pastorale. In questi anni però la parrocchia non è stata imbalsamata, né ingessata. Sarebbe come a dire che la vita cristiana si è fermata o si è ridotta a quello che si vede in televisione. Basta scorrere per esempio l'indice analitico sul tema della parrocchia della rivista *Orientamenti Pastoral* di questi ultimi vent'anni per vedere quanto lavano e quante esperienze belle si sono avviate per riscrivere sempre ogni giorno una parrocchia all'altezza delle sfide dei tempi.

Per noi la parrocchia sarà sempre la chiesa presso le case, la comunità cristiana incarnata nel territorio, una casa abitabile da tutti per fare comunione con Dio e tra fratelli, uno spazio dell'ascolto delle meraviglie di Dio e dell'accoglienza dei suoi sacramenti. Tanto contraria ad essere elitaria, solo per i buoni, ma tanto impegnata a proporre percorsi di santità. Aperta su tutti i bisogni della gente, ma orientata a proclamare con la vita il vangelo; pronta a farsi in quattro per gli uomini, ma consapevole che se non avesse altro che il vangelo da offrire avrebbe già tutto quello per cui è stata fatta, disposta a ristrutturarsi per servire meglio gli uomini di oggi, nella loro vita piuttosto randagia, ma ben fissata in un territorio 24 ore su 24, senza chiusura per ferie, come lo è sempre la vita anche di quei pochi che rimangono isolati dal mondo, nei paesi più sperduti dell'Italia. Se abbiamo spesso pensato alle unità pastorali non è per distruggere le piccole appartenenze, ma per renderle più corresponsabili dell'annuncio della parola di salvezza e non solo distribuzione funzionale di servizi.

Coscienza delle capacità formative di una parrocchia

Dà forza e prassi concreta di rinnovamento a molte parrocchie la consapevolezza che essa possiede tre formidabili punti di forza, che vanno vissuti con convinzione e con fantasia:

- 1 Il primo è la celebrazione eucaristica domenicale, che è di gran lunga il momento missionario più alto sia per il suo significato trinitario e soteriologico (è solo qui che la Parola si fa sacramento di salvezza, non nelle lectio, pure importanti e necessarie, e tanto meno nella lettura privata) sia perché è disponibile a tutti. La comunità parrocchiale che sa scommettere sulla messa domenicale non come occasione per assolvere il precetto (fede che si mantiene), ma come cuore della vita credente, capace di offrire ragioni di vita per tutti (fede che si comunica) vede decisamente cambiare il volto della comunità. La messa domenicale diventa veramente la festa della gente, il loro incontrarsi, la loro decisione di spezzare la vita come Cristo e di nutrirsi a Lui.
- 2 Il secondo è l'intreccio di relazioni che attorno alla vita parrocchiale si stabilisce quotidianamente nella direzione di domande e offerta di servizi. Sono relazioni che a prima vista paiono strumentali, ma se si prendono sul serio le domande della gente e si è capaci di farle crescere fino all'invocazione e vengono portate a un massimo di significatività danno della parrocchia veramente l'immagine della fontana del villaggio, per la vita piena, non per il consumo. Le domande della gente sono state viste non sono occasioni, ma vocazioni e provocazioni.

3 Il terzo è la presenza qualificata della parrocchia attraverso i suoi laici nei vari problemi della società, dalla carità all'educazione delle giovani generazioni, che è una alta forma di carità, alla politica. Esperienze simili le abbiamo viste sopra. Valorizzare questi spazi fa riscrivere parrocchie vere.

La concezione di corresponsabilità del laico nella Chiesa

Oggi in una parrocchia normale la gente pensa così: qui c'è un prete che ha un sacco di cose da fare, vuole convertire la gente, vuoi tenere i ragazzi, deve seguire i vecchietti... Poverino! Diamogli una mano altrimenti come fa! Sono i laici che aiutano il prete a fare comunità. Sembra quasi che Gesù sia morto per i preti e i laici aiutino Gesù a tenerli i piedi. Proviamo invece a invertire. Gesù è venuto al mondo per salvarci tutti, è morto perché ogni persona possa essere felice, perché ogni persona sia salva, faccia della sua vita un capolavoro di bontà, di generosità di vita bella, si prendano in mano la vita e cambino il mondo in un regno di giustizia e di pace. I laici sono il centro dell'amore di Gesù e questa è qualcosa di bello per tutti gli uomini. Poi ha detto: come faranno questi uomini a vivere così, quando io non ci sarò più? Invento qualcuno che li aiuta al posto mio, faccia il pastore come l'ho fatto io, li aiuti ad essere docili allo Spirito..., invento i preti. Quindi allora sono i preti al servizio dei laici, non viceversa. I laici hanno un sacerdozio comune, vero, reale, i preti invece hanno un sacerdozio ontologicamente di verso da quello laicale, ma sacramentale, al posto cioè di Gesù. La parrocchia allora è una comunità di battezzati che si fanno aiutare dal prete a vivere la comunione e la missione, la bellezza della vita cristiana e la testimonianza.

Questa è la chiesa del Nuovo Testamento. Voi giovani siete così nella Chiesa? Vi fate aiutare dal prete a diventare santi, a fare bella la vostra comunità o non ve ne frega più di tanto?

Scelgo la strada del racconto di alcune esperienze per far emergere il volto di una parrocchia anche a misura di giovani.

Nel raccontare alcune di queste esperienze do per scontato che la parrocchia ha bisogno di essere ripensata radicalmente, né voglio far vedere che bastano aggiustamenti. L'intento mio è di far vedere che esiste già molto e che i punti di partenza possono essere molteplici. Tutte le esperienze comunque sono passate prima o poi da una riflessione sull'essenziale della comunità cristiana, una comunità che segue e annuncia Cristo.

Le esperienze di rinnovamento si possono ricondurre, con qualche semplificazione, alle seguenti aree:

1. Il cammino delle unità pastorali

Sappiamo tutti che le unità pastorali sono nate per la carenza di preti e si sono affacciate alla vita pastorale come concentrazione di servizi ecclesiali. Questa però è la preistoria. Oggi, il numero di Chiese Diocesane coinvolte nella progettazione delle UP e l'impegno profuso da queste ci permette di dire che non si tratta più di interventi tampone su urgenze locali, ma di *un nuovo modo progettuale di ripensare la figura con creta di comunità parrocchiale*, nella sua caratteristica di struttura primaria di comunione e di missione evangelizzatrice della Chiesa. La percezione condivisa è che non siamo solo in presenza di un problema da risolvere, quale è quello della carenza di clero, per cui occorre accorpate e razionalizzare per

garantire servizi di culto, ma nella necessità di offrire al Vangelo una struttura comunitaria di base rinnovata, ridefinita, non solo aggiornata.

Il fatto che costringe a questo indilazionabile cambiamento è la trasformazione della *realtà territoriale* in cui vive una comunità di cristiani. L'impianto con cui la Chiesa fino ad oggi si è fatta casa di comunione, laboratorio della Fede, scuola di Santità, quale è la parrocchia non regge a tale trasformazione. La realtà territoriale come dato sociologico, antropologico e culturale è il nodo che oggi viene messo maggiormente a fuoco nell'offrire nuove forme di strutturazione. Le parrocchie così come sono distribuite e organizzate in questo territorio si sono accorte di non essere più in grado di rispondere al bisogno di Vangelo che c'è tra la gente e non riescono più ad essere quel segno levato tra le genti. Le domande degli uomini sono tante e molto articolate, così che è possibile rispondere a tutte e bene solo in una nuova interazione fra piccole comunità. Le Unità Pastorali oggi non sono altro dalla parrocchia, ma una vita parrocchiale rinnovata, che non distrugge le piccole appartenenze, le comunità più piccole di cui è formata, ma le mette in una comunione evangelizzatrice. Questa operazione non è di tipo organizzativo, ma un vero ripensamento dell'essere comunità cristiana.

Riguardo poi alla carenza di preti oggi si può dire che l'analisi dettagliata e prudente delle previsioni permette di vedere che nei prossimi 25 anni il numero dei presbiteri si va stabilizzando, su una scala piuttosto bassa (caleranno ancora di circa 5000), ma con un ricambio normale delle generazioni. Il che vuoi dire che avremo meno preti, ma tanti saranno quelli che si ritirano, quanti quelli che subentrano. Potremo non essere sempre alla sopravvivenza se si ha il coraggio di distribuire diversamente il clero. Il lento crescere delle vocazioni in percentuale rispetto al calo delle nascite e della popolazione non permette di tirare un sospiro di soddisfazione, ma fa percepire che una più aggiornata redistribuzione del clero potrebbe essere attivata senza l'impressione di tirare la coperta da un lato per scoprire l'altro e di essere sempre alla sopravvivenza. La percezione positiva che si coglie insomma è che si può finalmente

impostare un nuovo discorso pastorale e non fermarsi solo a soppressioni di parrocchie, concentrazioni di servizi, moltiplicazione di prestazioni dei presbiteri rimasti.

Ne sono nate alcune conseguenze decisive che stanno ridando fiato alle comunità:

1. Riscoperta del compito essenziale: introdurre la mistero di Cristo

La prima conseguenza che ne è nata è stata quella di ricentrare il compito della comunità cristiana, e in particolare della vita nella sua comunità di base, che è la Parrocchia, sull'essenziale, cioè sulla Evangelizzazione che si fa accoglienza della Comunione e Missione. Si riscopre la centralità del giorno del Signore e della celebrazione eucaristica, non si danno per scontate le domande di sacro, ma si aiuta a farle evolvere, purificare verso la domanda di vangelo, si tende l'orecchio con più attenzione alle vere domande della società, che non sono di disponibilità di crocerossine, ma di testimoni del vangelo e della fede.

2. Il coinvolgimento del Popolo di Dio e la responsabilità diocesana.

Quasi tutte le esperienze di Unità Pastorali sono state proposte non prima di un lavoro paziente di ascolto dei presbiteri, dei consigli pastorali sia parrocchiali che diocesani e presbiterali, degli operatori pastorali. Il segreto della tenuta e della

riuscita è stato quello di far crescere un consenso del popolo di Dio, di operare un vero discernimento pastorale e di confermarlo ufficialmente con una decisione del vescovo. Le sperimentazioni fatte per affinità di carattere tra presbiteri o per contingenze favorevoli sono spesso franate alle prime difficoltà. Prima di giungere a codificazioni anche giuridiche si sono avute esperienze ben monitorate e seguite sia da pastoralisti che da teologi. Le Unità Pastorali sono frutto di un vero modo di fare chiesa e della collaborazione - corresponsabilità di tutta la comunità credente.

3. Il laicato, soggetto del cambiamento

Se il soggetto della istituzione di Unità Pastorali è la comunità cristiana, se il compito è principalmente l'evangelizzazione (Vangelo accolto e proclamato), se il destinatario è il territorio, nell'accezione sopra specificata, ne è derivato che *il laicato*, che per statuto e corresponsabile di tutta la missione della Chiesa, ancor prima di dividersi i compiti in *ex Fide e Fidei*, quasi che i primi siano dei preti e i secondi dei laici, è *soggetto assieme a tutto il popolo di Dio, del cambiamento e quindi della ridefinizione di questi nuovi assetti della vita e struttura parrocchiale*.

Assieme, presbiteri e laici, stanno sperimentando la bellezza di essere comunità cristiane autentiche che vivendo in un territorio trasformato rendono possibile oggi a tutti incontrare il Vangelo, accogliere la salvezza che è Gesù e vivere in comunione.

2. La centralità della famiglia

Da tempo l'ufficio famiglia della CEI insiste sulla importanza di offrire alla famiglia in quanto tale una vera corresponsabilità nella conduzione globale della vita di una parrocchia. Attualmente esistono anche sperimentazioni collegate a livello nazionale, monitorate e aiutate a progettarsi assieme. Comunque anche oltre le sperimentazioni che sono un caso emblematico, ma sempre un po' speciale, in molte parrocchie la famiglia è vista come centro della vita parrocchiale. Alle spalle c'è una documentata teologia e spiritualità coniugale e sponsale, una consapevolezza crescente del dono del matrimonio e della corresponsabilità ministeriale degli sposi con i presbiteri. La famiglia diventa soggetto, come coppia, come insieme di genitori e figli, come unità di relazioni profonde nate da un legame sacramentale. La responsabilità si distribuisce su tutto il campo della vita di una comunità, dalla catechesi alla carità, alla preghiera, alla missione. Il punto di partenza per una riscrittura della parrocchia sulla centralità della famiglia non è stato una serie di raccomandazioni o il coinvolgimento supplicato di coppie di bravi sposi, ma l'annuncio della spiritualità coniugale, l'aiuto agli sposi a trovare nella grazia del sacramento il principio di una vita nuova, un dono gratuito e grande di Dio, da mettere a disposizione di tutti. Da qui poi sono derivate le varie attività, l'apertura ai poveri, l'accoglienza nelle famiglie di casi disperati, la collaborazione nella catechesi.

3. La scommessa sull'educativo

In altre situazioni la parrocchia riesce a ridiventare propositiva perché fa la scelta dell'educativo. Si comincia con una attenzione particolare ai ragazzi (cfr. Settimane estive chiamate Grest), si coinvolgono gli adolescenti, come educatori in erba, sicuramente non perfetti, ma entusiasti e capaci di far scattare nella comunità l'idea che educare è bello, è utile e fa bene alle relazioni tra le famiglie. Riuscire a far capire ai ragazzi che si può essere contenti andando in parrocchia, si può imparare senza l'ossessione del modello scolastico o dei vari corsi di nuoto, danza classica,

lingue, ballo.., non è secondario per tutta la comunità. Ancora meglio, se la comunità cristiana ha avuto il coraggio di offrire con sacrifici alle giovani generazioni un oratorio o degli ambienti di intrattenimento, dei ponti tra la chiesa e la strada, come dice il Papa. Attorno ad essi si coagulano forze vive, generosità che diventano cammini di fede. In alcune diocesi si è iniziato a fare una sorta di unità pastorale incaricando un prete di seguire più oratori in parrocchie diverse. All'inizio sembrava una concentrazione di servizi, una razionalizzazione di forze, poi un po' alla volta si sono convertiti ad una attenzione più globale i genitori, i parroci e gli stessi ambienti extraparrocchiali. Lavorando assieme si diventa anche più missionari. Si è visto che non si deve limitare l'attenzione parrocchiale ai giovani solo nell'oratorio, ma in tutti i loro spazi di vita. Era cosa già molto nota, ma la riorganizzazione della parrocchia lo ha fatto toccare con mano e sperimentare.

4. La dedizione all'accoglienza e alla carità

Sono moltissime le parrocchie che hanno riscritto la loro vita in termini radicali di comunità evangelizzatrice a partire da una scelta di accoglienza non solo normale, ma spesso "estrema". Si tratta di case famiglia che coagulano attorno a sé le molte generosità della gente attraverso un iniziale volontariato come prestazione d'opera, e che poi diventa cammino di conversione alla Parola e alla celebrazione. Altre volte il cambiamento inizia con l'accoglienza degli extracomunitari o degli zingari, dei barboni o delle prostitute. Dopo la prima destabilizzazione naturale dei benpensanti, le risorse di Parola e Sacramento tipiche di una comunità parrocchiale riescono a far breccia e a creare nuovi modelli formativi. Per esempio, l'attenzione alla iniziazione cristiana dei bambini mette in contatto con molte coppie irregolari, queste coppie vengono interessate alla vita ecclesiale, al vangelo e riscoprono l'amore di Dio. La parrocchia stessa si apre all'ascolto e alla compagnia. Esistono molti spazi di vere esperienze di carità che la gente popolarmente mette in atto:

case di accoglienza, assistenza a malati di AIDS, affido.. attorno ad esse si creano piccole comunità di preghiera. Quando la parrocchia si apre a queste realtà talvolta un po' originali, non sempre nel massimo dell'ortodossia, ne guadagna in essenzialità e allarga i confini della sua missione.

5. Il primo annuncio e il rinnovamento della catechesi

Si parla molto oggi di primo annuncio, sarebbe meglio dire di prima evangelizzazione, proprio perché non si tratta di sistematizzare conoscenze già acquisite o collocare entro un quadro razionalmente motivato gli elementi di fede presenti, ma di aiutare all'accoglienza della stessa fede. Per questo motivo molte nostre catechesi non riescono più a far crescere dei cristiani.

A questo riguardo, offro solo un indice di elementi indispensabili che la parrocchia deve assumere se vuoi diventare casa e scuola del primo annuncio:

La comunità soggetto indispensabile del primo annuncio.

Il primo annuncio, che è mettere al centro di tutta la vita ecclesiale, pastorale, catechetica, liturgica, di servizio di carità Gesù, morto e risorto, salvezza per ogni uomo, non è compito che può essere assolto da soli, deve allargarsi a tutta la comunità cristiana ed essere incontrabile nella sua espressione di base, la parrocchia. La parrocchia in quanto chiesa tra la gente deve sentirsi responsabile in

prima persona dell'annuncio, perché è il suo compito fondamentale. Il fatto che già molti movimenti nella Chiesa, proprio per la loro capacità missionaria, si siano dedicati al primo annuncio non deve creare comodi alibi.

Il primo annuncio è orizzonte nel quale rileggere tutte le attività pastorali di una comunità cristiana.

Pensare al primo annuncio come a una nuova tecnica di marketing", per quanto sacro possa essere, è il modo migliore per tradire la passione evangelizzatrice che si deve sprigionare dalle nostre parrocchie. E' necessario allora pensare alla spiritualità del primo annuncio come condizione per rinnovare ogni persona che vi si applica e far crescere di qualità tutta la vita della comunità.

Le domande della gente alla comunità cristiana sono domande di primo annuncio.

La comunità cristiana non si riduce a uno sportello di servizi religiosi, di amministrazione asettica di sacramenti e benedizioni, ma sa leggere in ogni richiesta una domanda profonda di salvezza che si esprime nei linguaggi più vari e va per questo letta in profondità e esaudita offrendo percorsi di annuncio e di accoglienza del mistero di Cristo.

Annuncio e ascolto della Parola nella comunità, condizione indispensabile del primo annuncio.

Spesso le nostre comunità parrocchiali sono spente o vengono ridotte a distribuzione di servizi religiosi perché la Parola di Dio non vi è messa al primo posto, perché si è più attenti a pratiche tradizionali o a riflessioni intellettuali che a un vero ascolto. Quali sono le prerogative di una parrocchia che fa della Parola il perno di ogni sua missionarietà?

Eucaristia e celebrazione dei sacramenti e percorsi di primo annuncio

Nello stile di quanto detto sopra, la liturgia domenicale e la celebrazione dei sacramenti sono assolutamente fondamentali nella vita di una comunità cristiana, e devono mettere in conto di aiutare cristiani, che forse sono praticanti, ma non credenti, a una autentica conversione a Cristo morto e risorto, salvezza di ogni uomo. Le nostre celebrazioni domenicali sono da primo annuncio o da ultimo congedo?

Una nuova figura ministeriale: l'evangelizzatore Abbiamo forse anche noi spesso tenuto nelle nostre parrocchie missioni popolari o diocesane o giovanili e per questo abbiamo preparato degli evangelizzatori, della gente che ha potuto incontrare altre persone e offrire loro il senso della fede oltre le parole del catechismo, con caratteristiche quindi più particolari. Si delinea così anche una nuova figura che si affianca al catechista e all'animatore di gruppo.

La proposta del primo annuncio deve abbandonare la sua caratteristica di discorso per gli addetti ai lavori e assumere i connotati di una azione culturalmente significativa e progettualmente affascinante. Non è compito solo di preti o di specialisti, ma ha bisogno di uno specifico rapporto con i laici, perché la cultura che qui interessa è quella che nasce solo dalla esperienza fatta nelle ordinarie condizioni

di vita. Questa semplice affermazione è carica di conseguenze perché postula una esperienza associativa di laici, offre, per esempio, alla Azione Cattolica un posto chiaro nella parrocchia. E' diverso in questo progetto che un parroco possa contare su laici dispersi, sciolti, presi uno a uno, o poter contare su laici che fanno del loro aggregarsi, aiutarsi vicendevole, sostenersi, percorrere strade di santità un tessuto di relazioni stabili entro le quali esprimere il loro contributo alla comunità.

La laicità è la garanzia che il primo annuncia non diventi fondamentalismo o puro accostamento di verità. Entro questa visione possiamo allora progettare vere iniziative di primo annuncia, soprattutto per adulti, per non battezzati, per persone che ne fanno richiesta o a cui si fa proposta.

6. L'iniziazione cristiana con le sue sperimentazioni

Il primo segno di stanchezza avvertito ormai da tutti nella prassi normale della vita parrocchiale è la situazione di crisi della Iniziazione Cristiana. Anche questo è stata un tema che ha covato per molto tempo sotto la cenere e che ora esplose. La parrocchia ne avvantaggia perché si tratta della sua costruzione, continuità, crescita, rapporto con le nuove generazioni e con il vasto mondo della immigrazione. Al di là di alcune secche, diciamo noi, approfondimenti, dicono i teologi, sulla collocazione della Confermazione prima a dopo a assieme alla Prima Comunione o alla stesso Battesimo, molte parrocchie hanno dato vita a sperimentazioni progettuali. Il testo citato in nota ne elenca molte e fa discernimento. Elemento comune è il coinvolgimento delle famiglie in una nuova evangelizzazione e una diversa preparazione dei catechisti e quindi l'impegno della parrocchia a trasformare un fatto, che soccombeva soprattutto a usi e costumi puramente consumistici, in una esperienza di rigenerazione della fede, dalla famiglia ai genitori, alla vita di coppia, agli adolescenti e ai giovani stessi nella preparazione alla celebrazione del sacramento del matrimonio. Qui si sono fatte sperimentazioni di primo annuncia, cioè di evangelizzazione più kerigmatica, si sono impastati cammini catecumenali per l'iniziazione degli adulti, si è programmata una catechesi familiare, si sono riscritte nuove figure piuttosto ai margini della esperienza di crescita nella fede: i padrini e le madrine.

7. La missionarietà sia ad gentes che tra il popolo

Alcune parrocchie hanno iniziata con un gemellaggio: un gruppo di alpini, un gruppo di pensionati, un gruppo di giovani periodicamente fanno la spola con un paese di missione. Intanto attorno a questa, che pare solo attività, si concretizza una nuova riflessione, nuovi cammini di crescita, le famiglie si domandano il perché, lo scambio di fede con le chiese giovani ridà vita a tradizioni piuttosto stanche e fa riscoprire la bellezza della fede.

Altre volte l'inizio scatta con una classica missione popolare. La si è preparata bene, si sono coinvolti tutti, sono diventati protagonisti i giovani, che si sono adoperati per stabilire dialoghi da sempre interrotti con gli indifferenti o i cosiddetti lontani. Non si sono fatte grandi conquiste, ma si è maturata la coscienza della responsabilità di essere comunità cristiana nel mondo di oggi. Con i tempi che corrono non è poco anche perché è sempre vero che se il mondo va male non è spesso perché non ascolta i cristiani, ma perché i cristiani lo sono troppo poco.

In questa esperienza si collocano anche le missioni dei movimenti se hanno l'intelligenza di lavorare per il futuro della comunità parrocchiale, carne quasi sempre

avviene, e non per “casa madre”.

8. Una proposta di Azione Cattolica rinnovata

In questi ultimi tre o quattro anni sta facendo breccia la rinnovata fiducia e proposta pastorale dei vescovi di far ricrescere l’Azione Cattolica. Si tratta di laici dedicati alla comunità, quindi che devono trovare la propria identità nel servizio alla comunità cristiana di base, non per chiudersi in ambiti ecclesiastici, posto che ce ne fosse stata una qualche tentazione, ma per un autentico rinnovamento e espressione missionaria. Al riguardo è illuminante tutta la serie di riflessioni che sono state fatte al convegno per i preti assistenti di AC nel febbraio scorso.

Nel rinnovamento della parrocchia è diverso per un parroco contare su laici presi a uno a uno in base a urgenze oppure su un gruppo di laici associati che fanno della appartenenza alla comunità cristiana l’ideale del loro trovarsi. Oggi in ogni parrocchia anche la più sperduta sui monti o nelle campagne, a la più organizzata nei centri o nelle grandi periferie delle città, dobbiamo *“misurarci con l’incredulità, con l’indifferenza, con la ricerca di molti che non si riconoscono esplicitamente o consapevolmente in una prospettiva cristiana, dobbiamo fare i conti con una diffusa estraneità nei confronti di un cammino ecclesiale”*. C’è qualcuno che quotidianamente, con un progetto vivibile, chiaro, semplice, popolare elabora e vive proposte idonee a presentare le ragioni della fede in modo credibile e condivisibile, prestando attenzione alle domande e alle scelte delle persone che sono attorno a noi? Chiediamo, dicono in pratica i vescovi, che ci sia in ogni comunità un gruppo di laici associati (che si aiutano l’un l’altro non solo in qualche occasione, ma sempre, con una attenzione a tutte le età della vita) che abbandona tutte le sue astrazioni, smette di parlarsi addosso e rende mentalità comune, condivisa, spendibile nelle relazioni quotidiane la visione cristiana della vita. La parrocchia si rinnova se ci sono laici che vivono in questa prospettiva, non se si moltiplicano le iniziative.

Grazie a Dio associazioni rinnovate ci sono e stanno lavorando bene. A questo punto si è delineata una nuova visione di parrocchia che passa dall’essere pensata solo come cura dei presenti a proposta per tutti. Questo però esige cambiamenti radicali soprattutto di atteggiamento, di modo di pensare, di attenzione al contesto, di cura della propria stessa fede.

Eccone una sorta di schema di rinnovamento

COMPITI DI UNA CURA ANIMARUM

1. dare forza a una fede che c’è, offrire un servizio per curare la coerenza
2. sostenere una struttura di comunità ben organizzata con servizi efficaci
3. offrire contenuti ben definiti e in seguito aiutare a viverli con coerenza.
4. cammino di santità come compimento di un proprio dovere in un percorso ben definito, di tipo ascetico
5. curare bene il proprio campo di impegno ecclesiale, lasciando la comunione o l’unitarietà al contesto
6. educare a compartimenti (catechesi, liturgia, carità, dottrina sociale) lasciando alla vita di comporre in unità
7. affidare le risposte a meccanismi di trasmissione automatici
8. sentirsi prima gruppo, poi associazione, poi Chiesa
9. puntare su una parrocchia autosufficiente, autorevole in se stessa, esemplare

10. consapevolezza e competenza nell'essere il punto di riferimento per i problemi religiosi
11. moltiplicare i servizi ecclesiali.
12. perfezionare sempre di più gli strumenti standard (vita di gruppo)

COMPITI DI UNA SCELTA MISSIONARIA

- 1 curarsi della propria fatica di credere e della fede che non c'è
- 2 inventare nuovi spazi di vita ecclesiale con relazioni nuove e profonde
- 3 offrire esperienze di vita in cui, alla luce della Parola, si fa spazio alle verità del vangelo
- 4 porre alla base della santità lo sguardo fisso su Gesù e farsi carico delle domande dell'umanità, con stile mistico
- 5 partire da una forte esperienza di comunione e progettualità condivisa e in seguito fare una scelta specifica di settore
- 6 necessità di un itinerario che fa sintesi tra fede e vita e che fa sperimentare una visione unificatrice dell'esistenza
- 7 lasciarsi interrogare e riformulare risposte assieme per sé e per gli altri
- 8 sentirsi amato e salvato da Dio, poi Chiesa, quindi associazione o movimento e infine gruppo
- 9 sentirsi non autosufficienti e lavorare in rete con altre parrocchie
- 10 proporsi come riferimento tra tanti e cercare il bene dovunque, senza adattamento compiacente
11. promuovere le corresponsabilità
12. inventare nuovi strumenti nelle continue novità dei modi di vivere e di rapportarsi.

E' stato necessario però anche il discernimento del vescovo, cioè quel lavoro di progettazione che ha il coraggio di una verifica, che non si lascia andare a pie esortazioni accontentandosi di quello che ne nasce spontaneamente, ma che aiuta a discernere, a chiudere strade inutili e controproducenti e rafforzare le esperienze vere di comunione, pur con tutta la carità pastorale che non manca mai.

S.E. Domenico Sigalini
Vescovo di Palestrina